

2 VOGHERA CIANURO IN CELLA

Intervista a Gustavo Minervini deputato, giurista, membro della commissione che indagò sul banchiere

«Sono almeno 500 interessati al suo silenzio»

‘Per lui la Borsa era una bisca, in molti l'aiutavano a giocare’

ROMA — Chi è stato, che cosa ha rappresentato Michele Sindona nella finanza italiana? Uno dei più qualificati a rispondere è Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente, segretario della commissione parlamentare sul caso Sindona, ordinario di diritto commerciale alla «Sapienza», la prima università di Roma.



Il professor Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente

«Secondo me, non è stato un finanziere geniale seppur sfortunato. In realtà Sindona non è stato un finanziere, un finanziere in senso moderno voglio dire. Ha considerato la Borsa, come è stata opinione comune sino a ieri (e Dio non sa che cosa sia vero, sia pure in parte, anche oggi), una bisca. E in questa bisca le carte che Sindona giocava erano truccate. Al paragone il Virgillito, che ha fatto la guerra di corsa ma è uscito indenne dal mercato, appare di statura ben maggiore...»

— E il Sindona banchiere?

«Anche nella banca ha operato, a dir poco, come un avventuriero. Il funzionamento illegale e truffaldino delle due banche italiane, poi unificate nella Banca Privata Italiana, è venuto fuori nitido e indiscutibile dall'indagine svolta dalla commissione parlamentare d'inchiesta, prima ancora che nel processo penale. Anzi, legalizzare e consolidare questa banca, Sindona ha moltiplicato la posta in giuoco entrando nel sistema bancario americano con l'acquisto di una banca grossa ma già fatiscente, la Franklin. E mia opinione che sia stata la crisi inestinguibile della Franklin a travolgere la Banca Privata Italiana, e non viceversa...»

— Funzionalizziamo il circuito di relazioni e di compromissioni che Sindona aveva instaurato nella cosiddetta finanza cattolica.

«C'è che Sindona inventa, o quanto meno innesca a livello macroeconomico, e l'intreccio perverso tra finanza (nel senso che ho detto), Chiesa cattolica e Democrazia cristiana. Egli compra dallo Ior vaticano la Generale immobiliare, delle cui

partecipazioni la Chiesa si voleva disfare, allorché venne chiamata a pagare l'imposta sui dividendi, come tutti i cittadini. Un'imposta da cui sino a quel momento era stata esentata. Lo Ior si associa a Sindona in alcune banche, italiane ed estere, di Sindona. Le massicce esportazioni di capitali da lui effettuate, è da ritenere avvenute come canale privilegiato lo Ior. Sindona finanzia la Dc facendola partecipare alle sue spericolate operazioni finanziarie. Ma solo agli utili, non alle perdite...»

— E la Dc come ricambia questo trattamento di favore?

«La Dc ricambia facendo finanziare dal Banco di Roma un Sindona ormai alle corde. Vi è poi il tentativo di salvataggio organizzato da Banca d'Italia, mentre viene fatta apparire scomparire la famosa «lista dei 500»: cinquecento illustri ma tuttora ignoti esportatori di capitali. Ma poi, l'11 settembre '74, il presidente dell'Iri Petrilli pone — molto, molto tardivamente — il veto. E tutto finisce. Sarà solo emanato dal ministro del Tesoro Emilio Colombo, siamo al 27 settembre '74, il famoso provvedimento denominato appunto «decreto Sindona», a sollevare dei creditori e a «ristorare» delle banche

subentranti. Si sa che non bisogna incattivire i creditori...»

— Vi saranno poi, i ricatti di Sindona dalle suite dell'Hotel Pierre di New York...»

«Sì, e poi i dodici colloqui di Guzzi con Andreotti, e poi le pressioni di cui è stato oggetto Stammati ed Evangelisti...»

— Sulla Banca d'Italia cui corrispose l'ammirevole resistenza del Governatore Baffi (succeduto a Carli) e del capo della Vigilanza di Bankitalia Sarcinelli. Baffi e Sarcinelli... caduti nella cattiva ventura con l'inchiesta giudiziaria persecutoria di Alibrandi. Ed erano gli stessi anni nei quali anche Calvi dava i suoi colpi di coda per la sopravvivenza dell'Ambrosiano...»

— E siamo al tracollo, al primo ordine di cattura per bancarotta fu proprio lui a firmare nell'ottobre del 1974. Più o meno negli stessi giorni un ministro, il ministro Bonifacio (ricollocato nell'ombra, così come il ministro Andreotta, dopo il suo coraggioso intervento nel caso Ior-Ambrosiano); il processo, l'ergastolo per il delitto Ambrosiano; l'epilogo. Non si sa ancora se Sindona abbia subito la stessa sorte di Gaspare Pisciotto; ma certo, non sono pochi gli interessati al suo silenzio eterno. Almeno cinquecento.

Giorgio Frasca Polara

Stamane il governo risponderà alle interrogazioni di tutti i gruppi

L'incredulità di Montecitorio 'L'hanno azzittito', dice Pertini

ROMA — «Ora qualcuno dirà che il veleno nel caffè di Sindona ce lo ha messo lei», chiede il cronista. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, sorride e si lascia sfuggire: «Eh, sì, sì...». Ma, poi, di fronte alle insistenze dell'interlocutore taglia corto: «Ma parliamo di cose serie» e si allontana. C'è sorpresa, imbarazzo, incredulità a Montecitorio. «È una notizia grave, molto grave», commenta Sandro Pertini seduto in un divano. L'ex presidente della Repubblica si informa dai giornalisti sugli ultimi sviluppi del giudice Sindona. Ci pensa un attimo e poi aggiunge: «Probabilmente avevano paura che parlasse. È un fatto».



Sindona in tre espressioni di 11 anni fa. Quand'era in America diceva: «Non ho un dollaro in tasca»

«Dall'alba al tramonto in questa vicenda tutto è molto sospeso, in bilico, sospeso e poi da dolorose certezze», dichiara il segretario liberale Alfredo Biondi. «Le notizie che vengono dal carcere — prosegue il leader del Pli — sono di quelle che pensavo affidate all'oblio del medioevo, veleno e messa a tacere di chi potrebbe parlare. Speriamo che il coma profondo non sia irreversibile e che ciò che oggi è drammaticamente oscuro possa essere chiarito dalle successive autopsie o vittime che sia del veleno che sembra probabile».

Sono i primi commenti. Tutti i gruppi parlamentari nel corso del pomeriggio

hanno presentato interrogazioni al governo perché immediatamente al Parlamento tutte le notizie che sa. E stamane alle 11 l'esecutivo risponderà. Lo ha deciso ieri sera la conferenza del capigruppo presieduta da Nilda Jotti.

Intanto qualche giornalista telefona a New York a Maria Elisa Magnoni, la figlia del bancarottiere di Pali che ancora non sa nulla. L'avvelenamento del padre l'apprende così, dai cronisti italiani.

«Sono sconvolta, non riesco a crederci riesce a morire», dice una donna che non è possibile — aggiunge poi incredula la signora Sindona Magnoni — non avrei mai sospettato che una vicenda del genere potesse accadere. Qual è la sua opinione? «Sto ancora cercando di capire. Per me è un momento difficilissimo. Non so cosa pensare, non ho elementi per esprimere un giudizio. Io del resto non vedo mio padre da

due anni, quindi ho pochi elementi a disposizione per comprendere il perché di un fatto così allucinante».

Verrà in Italia, signora? «Credo di sì, ma non ho deciso, l'aereo parte stasera».

Torniamo alle reazioni del mondo politico. «Non sono in grado di formulare sospetti o ipotesi sulla causa del grave malore che ha colpito Michele Sindona», dice il senatore Francesco De Martino che è stato presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende di cui il

bancarottiere è stato protagonista. «Tuttavia — aggiunge — occorre che, data la notorietà del personaggio ed il ruolo che ha svolto, l'opinione pubblica abbia il diritto di sapere la verità e soprattutto come ciò sia potuto accadere. La necessità di accertare le cause del male che lo ha colpito si impone per evitare che prendano corpo i sospetti che esso sia stato procurato da qualcuno». Riferendosi poi alle conclusioni

ni del processo per l'omicidio Ambrosoli, De Martino afferma che «la sentenza del Tribunale di Milano è giusta e riconosce il lavoro svolto tra tante difficoltà dai magistrati inquirenti che hanno compiuto le loro indagini con grande coraggio e fa onore alla memoria di Ambrosoli».

Giuliano Vassalli, socialista, sostiene: «In Italia e nel mondo è possibile tutto, ma Sindona non è una persona da suicidarsi, almeno che non abbia cambiato idea nel frattempo».

Il socialdemocratico Beluscolo commenta: «Mi auguro che non muoia e, in ogni caso, se dovesse morire mi auguro che abbia lasciato un testamento. Per il democristiano Gerardo Bianco si tratta di «un fatto molto inquietante. Però è necessario vedere come siano andate realmente le cose nella prigione in cui era ospitato Sindona».

«La probabile uccisione di Sindona non fa onore al nostro paese», dichiara il presidente della commissione interpellato, Luigi Preti, «anche se la persona probabilmente uccisa apparteneva ad una categoria di pseudofinanziere che hanno sostanzialmente disonorato l'Italia». L'avvelenamento di Michele Sindona? «È un classico», risponde il radicale Massimo Teodori.

Mauro Montali

Viola, il grande accusatore «Potrebbe essere suicidio»

«L'inchiesta dovrà essere molto attenta», aggiunge il magistrato che aveva richiesto (e ottenuto) l'ergastolo per il bancarottiere - L'iter delle indagini a Milano

MILANO — «Come ho appreso la notizia su Sindona? Da un giornalista, verso le 11,30 — mi dice il Sostituto procuratore di Milano Guido Viola — e subito, naturalmente, mi sono messo in contatto con i colleghi di Voghera per saperne di più. Viola, che è il Pm di udienza che ha chiesto e ottenuto la pena dell'ergastolo per Michele Sindona per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, è dal 1974 che si occupa del bancarottiere. È un personaggio, quindi, che conosce assai bene. «L'inchiesta su quest'ultima vicenda», dice Viola, «è stata molto attenta, capillare. Non dovrà trascurare alcun elemento».

Il primo ordine di cattura per bancarotta fu proprio lui a firmare nell'ottobre del 1974. Più o meno negli stessi giorni un ministro, il ministro Bonifacio (ricollocato nell'ombra, così come il ministro Andreotta, dopo il suo coraggioso intervento nel caso Ior-Ambrosiano); il processo, l'ergastolo per il delitto Ambrosiano; l'epilogo. Non si sa ancora se Sindona abbia subito la stessa sorte di Gaspare Pisciotto; ma certo, non sono pochi gli interessati al suo silenzio eterno. Almeno cinquecento.

zato da innumerevoli colpi di scena, sarebbe di un grande interesse non soltanto giudiziario. Una figura come quella di Sindona dovrà occupare anche le analisi di chi si interesserà della storia dell'Italia degli ultimi decenni. Ma ora che Sindona è stato colpito da questa grave malattia, che cosa si può dire? Già una volta, a New York, Sindona aveva tentato di suicidarsi. C'è chi, a Milano, non esclude, dopo lo choc della condanna all'ergastolo, che Sindona possa avere ricorreato un gesto estremo analogo se stesso. Inoltre sono addirittura circolate voci di un possibile avvelenamento. Sindona come Pisciotto? A parere del Pm Viola, che precisa però di non essere in

possesso di alcun elemento che non sia quello della esistenza del personaggio Sindona, non si sarebbe in presenza di «nessuna azione esterna». La tesi del suicidio, invece, non viene scartata con altrettanta decisione. Meno verosimile appare l'ipotesi di un assassinio finalizzato a chiudergli la bocca. Ma la storia di Sindona è ricca di episodi misteriosi.

«Ormai tutto era chiaro», dice il dott. Viola — e da lui non ci si aspettava niente di più. Ma la storia di Sindona è ricca di episodi con protagonisti, a volte, di rilievo tutt'altro che scarso. Rivediamo alcuni fatti. Nel gennaio del 1979, l'avv. Giorgio Ambrosoli denuncia di avere ricevuto serie minacce in un

periodo che va dal dicembre '78 al gennaio '79. Viola, nel corso delle indagini, scopre che a ricevere minacce era stato anche Enrico Cuccia. Ma non solo. In quel contesto, il Pm milanese scopre che era stato messo in atto un salvataggio che avrebbe azzerato i reati di bancarotta contestati a Sindona. Molti i personaggi, tutti influenti, che si erano mossi in modi diversi, da Evangelisti a Stammati ad Andreotti, ad uomini legati alla F2, come Gelli, Ortolani. Sindona sembrava navigare su acque sicure. Oppositori recisi di questa operazione, diciamo così, di salvataggio giudiziario, furono però Baffi, Sarcinelli, Ambrosoli.

Ebbene, nella primavera

Nell'ottobre del '79 ci fu un attentato all'abitazione di Cuccia. Questa volta, però, venne scoperto uno dei partecipanti nella persona di Francesco Fazzino che, guarda caso, era il cugino del palermitano Rosario Spatola. Un altro Spatola, Vincenzo, venne arrestato nell'ottobre del '79 nello stadio dell'avv. Ghezzi. Così venne chiarita gran parte della messinscena. Sindona, che si era fatto colpire con una pistoletta da una gamba, ricomparve a New York nell'ottobre dello stesso anno e dichiarò, naturalmente, di essere stato vittima di un rapimento. Ma la Fbi e la polizia italiana scoprirono come stavano le cose. L'Fbi comunicò all'autorità giudiziaria italiana l'arresto di Michele Ambrosoli era stato tale Robert McGovern, alias William Aricò. Le prove erano schiaccianti. Come mandante dell'omicidio venne indicata Sindona.

Parte dell'inchiesta dei giudici istruttori Turone e Colombo e del Pm Viola. Viola rappresenta la pubblica accusa anche nel dibattimento. Chiede e ottiene la massima pena per Sindona.

Ilio Paolucci



Michele Sindona ripreso martedì sera in cella mentre viene intervistato da Enzo Biagi

Biagi: «Macché depresso voleva andare in America»

Enzo Biagi aveva intervistato Michele Sindona, per Spot, lo stesso giorno della sentenza di condanna all'ergastolo. «Queste sentenze mi fanno ridere», gli aveva detto il finanziere, che si era presentato, come sempre, nella veste di vittima perseguitata.

— Biagi, Sindona le era parso depresso, o impaurito?

«No, no, mi sembrava uno eccitato; come in tutte le interviste che gli ho fatto. Anzi, ho detto alla troupe che avevo l'impressione d'essermele preso lo, l'ergastolo. Si era vestito per la festa, aveva visto nel pomeriggio la moglie e le nipotine, arrivate dagli Stati Uniti. Progettava di tornare in America...»

— Nelle risposte che Sindona le dava si potevano leggere dei messaggi cifrati?

«Non ci ho pensato... l'intervista l'ho fatta alle sette e mezza, poco dopo siamo andati in onda. No, non sono in grado di dirlo».

— Sindona però si riferisce spesso ad alcune persone definendole «loro»: loro voleva la mia condanna...

«Penso che si riferisse ai giudici».

— Diceva: «Loro hanno attaccato la mia famiglia... mi sento disperato per la mia famiglia, perché per me non possono fare niente... Qui non può riferirsi ai giudici».

«Lui si sentiva perseguitato, vittima di intrighi finanziari. A un certo punto mi chiama dottor Carli... Certo, dava l'impressione che sapeva chissà cosa; parlava e poi si fermava...»

Un supercarcere costato 15 miliardi

Costruito nel 1972 doveva sostituire il vecchio penitenziario - Col tempo fu trasformato in una struttura modernissima con telecamere e impianti automatici - Ora dovrebbe tornare alla sua originaria destinazione - Sindona era ospitato in un'ala deserta

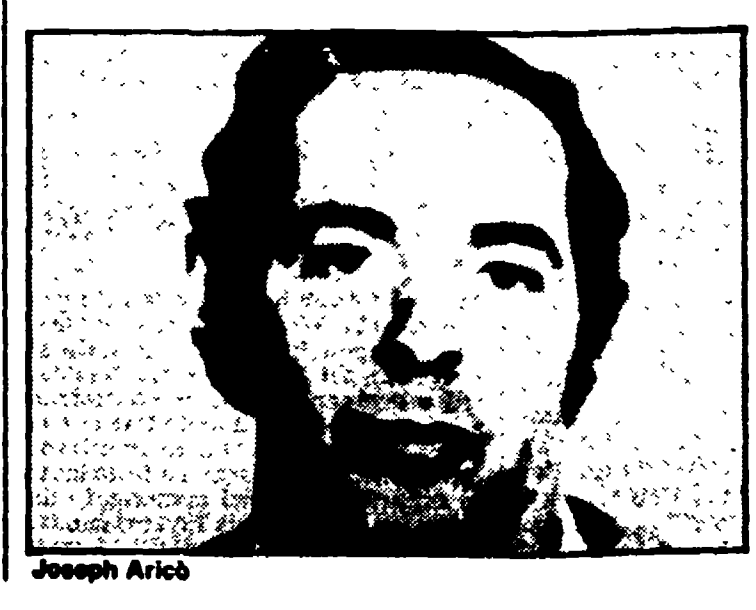
VOGHERA — Il carcere di massima sicurezza di Voghera era tornato alla ribalta della cronaca soltanto l'anno scorso, quando vi venne rinchiuso Michele Sindona. All'inizio — sin dal 1972 — era stato concepito in sostituzione del vecchio carcere giudiziario di Voghera, situato ancora oggi nell'antico e fatiscente castello della città. Il progetto prevedeva quattro sezioni maschili (cento posti) e una sezione femminile (venti posti), oltre a diversi spazi destinati alla socializzazione dei detenuti. Nel 1978 iniziarono i lavori, in località Medassino. Siamo negli «anni di piombo». Il ministero di Grazia e Giustizia in-

terrompe improvvisamente i canali di comunicazione con l'amministrazione comunale di Voghera. Il «nuovo» carcere assume un aspetto diverso da quello previsto dal progetto. Le mura crescono da cinque a sette metri, si costruisce una sezione di massima sicurezza, un'ala del terrorismo di estrema destra e di estrema sinistra. Le condizioni di vita all'interno del modernissimo carcere sono allucinanti. Le detenute che non possono svolgere alcun lavoro, né possedere libri o fotografie, sono costantemente sotto la sorveglianza di telecamere. Nessun contatto tra carcerate e guardie: le porte si aprono e chiudono automaticamente e le donne

sono costrette a seguire percorsi obbligati. Il clima è infuocato. Alcuni esponenti politici del Pci, di Democrazia proletaria, della Lega dei socialisti e dei radicali visitano il carcere riportando all'esterno l'impressione di un regime inutile e disumano. Nel novembre '83 il Pci organizza a Salice Terme, nel paese di Voghera, un convegno nazionale sulle carceri di massima sicurezza. Sotto la spinta degli organi di informazione, di alcuni partiti e dell'opinione pubblica il ministero rende gradualmente meno dure le condizioni di vita all'interno del penitenziario. Negli ultimi mesi si è

saputo che dovrebbe finalmente diventare un normale carcere misto, tanto più che, oltre a Sindona, ospita soltanto una trentina di detenuti. La probabile metamorfosi del supercarcere appare un segnale ulteriore del fatto che, almeno per ora, si sta voltando la pagina dell'emergenza terroristica. In questi mesi soltanto Michele Sindona è stato considerato un superdetenuto, isolato in un'ala deserta del carcere, almeno fino alla conclusione del recente processo, sorvegliato a vista.

Marco Brando



Joseph Aricò

Due anni fa la strana morte del killer Aricò

NEW YORK — 20 febbraio 1984, Metropolitan correctional center di New York. William Joseph Aricò, 48 anni, cade dal nono piano durante un tentativo di fuga e muore sul colpo. Una fine misteriosa per il killer di Giorgio Ambrosoli, un altro cadavere nell'infinita «Sindona story». Segate le sbarre della cella, Aricò avrebbe tentato di calarsi giù appeso, con un altro detenuto (Miguel Sepulveda, colombiano,

trafficante d'eroina che sia pure con gravissime lesioni interne sopravvivrà) a una sorta di corda fatta con strisce di lenzuola attorcigliate. L'indomani William Aricò, detto Bill lo sterminatore, sarebbe stato interrogato dalla Corte federale di Brooklyn, insieme con Sindona stesso, nel giudizio che avrebbe dovuto decidere l'estradizione di entrambi, chiesta dai giudici italiani che indagavano sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli.

L'avvocato: «Deciso, pensava all'appello»

VOGHERA — L'avvocato Oreste Dominioni è l'ultima persona ad aver parlato con Michele Sindona. L'ha incontrato mercoledì, all'indomani della condanna all'ergastolo. È venuto a trovarlo in questo supercarcere femminile dove è rimasto rinchiuso in isolamento dal giorno in cui ha messo piede in Italia, estradato dagli Usa, il 25 settembre dell'84. Si sono parlati per due ore.

Che impressione ne ha avuto? «Era un uomo che aveva sopportato bene il colpo della condanna. Abbiamo parlato delle linee di strategia difensiva per il processo d'appello». Della possibilità di tornare in America? «Anche di quello, ma per ora non era questa la sua preoccupazione principale. Parlava di come continuare le indagini». Dunque non si era arreso? «No, non si dava per vinto, era sempre deciso a dare battaglia».